

24 13 giugno 2010  
anno 86



**TESTIMONI • 3**

**Don Vincenzo Catalano**  
testimone di Cristo

di Franco Vitagliano



**ATTUALITÀ • 3**

**Una scuola che dura...**  
tutto l'anno

di Nicolò Tempesta



**PIETÀ' • 4**

**Restaurato il simulacro**  
di Sant'Antonio

di Sergio Pignatelli



**ESPERIENZE • 5**

**Progetto Policoro:**  
a servizio dei giovani

a cura dell'Èquipe

## Editoriale

a cura di Domenico Amato

**Al termine dell'Anno Sacerdotale riportiamo le espressioni di ringraziamento che il Servo di Dio Antonio Bello ha rivolto ai sacerdoti in diverse circostanze.**



# “Popolo, un grazie ai tuoi presbiteri”



**N**elle omelie della Messa Crismale del 1984 e 1985 don Tonino si rivolse ai sacerdoti ringraziandoli della testimonianza che offrivano e del servizio reso alla Chiesa. Ci piace, a conclusione dell'Anno Sacerdotale, riportare quelle espressioni quale attestazione del lavoro pastorale che tutti i sacerdoti svolgono nella nostra diocesi e nel mondo.

Nell'omelia del 1984, rifacendosi all'immagine dell'olio che scende copioso attraverso i sacramenti su tutto il popolo di Dio, Mons. Bello così scriveva:

«Scorra allora quest'olio sul capo e sul corpo intero di tutta la nostra Chiesa.

Grondi, in primo luogo, su di voi, miei cari presbiteri chiamati a essere testimoni di un mondo nuovo, condannati a vivere in un mondo vecchio che non vi capisce più, che forse vi disprezza, che forse vi discrimina, che forse vi sorride alle spalle, ma che ha bisogno inesorabilmente di voi. Delle parole di vita eterna che voi soltanto sapete pronunciare. Delle speranze indefettibili che voi più di ogni

altro sapete piantare nel cuore della gente. Dei lembi di futuro che voi meglio di tutti sapete gioiosamente far balenare davanti agli occhi angosciati degli uomini. E se in questo momento è lecito rompere il ritmo della liturgia, vorrei che si levasse da tutta la Chiesa, miei cari presbiteri, un ringraziamento grande per quello che fate, per la testimonianza che date, per la lotta interiore che vivete ogni momento.

Grazie per la vostra povertà. Grazie per la vostra spoliatura. Grazie per la vostra solitudine feconda. Grazie per il vostro silenzio. Grazie per il sorriso con cui nascondete spesso amarezze e delusioni. Grazie per lo sperpero generoso della vostra vita. Grazie per le vostre fatiche che nessuno, nemmeno il vostro Vescovo, riesce a capire fino in fondo. Grazie per la libertà gaudiosa con cui rinunciando a una donna vostra, alle ricchezze vostre, alle vostre scelte parcellizzate, non trasudate disprezzi o malinconie, ma testimoniate la dimensione escatologica dell'esistenza. Anche se questo spesso vi fa consapevolmente soffrire. Grazie, fratelli

nostri carissimi, per la caparbia di atleti con cui lottate per l'avvento del Regno».

L'anno successivo rivolgendosi ai fedeli presenti in Cattedrale, chiedeva loro di esprimere il proprio grazie ai suoi presbiteri:

«E ora, popolo santo di Dio presente in questa Cattedrale, voglio invitarvi a esprimere il tuo augurio affettuoso, fraterno, riconoscente a questi nostri poveri testimoni del Risorto.

Essi hanno il compito, con l'esercizio del loro sacerdozio ministeriale, di aiutarvi a vivere il tuo sacerdozio universale. Se tu hai coscienza di essere un «popolo sacerdotale» è perché questi tuoi fratelli presbiteri ti danno una mano a diventare quello che sei. A loro, quindi, vada la gratitudine di tutti.

Io, per parte mia, non finirò mai di ringraziare il Signore perché mi ha messo accanto dei compagni di viaggio così generosi e così buoni. Da loro sto imparando molte cose. E tante volte, quando confronto la mia povertà con la loro ric-

*Continua a pag. 2*

**ANNO SACERDOTALE** Don Vincenzo Catalano: ancora una testimonianza di vita sacerdotale vissuta nella fedeltà a Cristo e nella generosità verso i fratelli.

## Testimone di Cristo nella nostra Chiesa

di Franco Vitagliano



### LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di  
**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**  
**Vescovo:** + Luigi Martella  
**Direttore responsabile**  
 Domenico Amato  
**Vicedirettore**  
 Luigi Sparapano  
**Collaboratori**  
 Tommaso Amato, Francesca Anzelmo, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Polacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella  
**Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione**  
 a cura della Redazione  
**Stampa:** La Nuova Mezzina Molfetta  
**Indirizzo mail**  
 luceevita@diocesimolfetta.it  
**Sito internet**  
 www.diocesimolfetta.it  
**Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988  
**Quote abbonamento (2009)**  
 € 23,00 per il settimanale  
 € 35,00 con Documentazione  
**Su ccp n. 14794705**  
 IVA assolta dall'Editore  
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.  
 Settimanale iscritto alla **Federazione Italiana Settimanali Cattolici**  
 Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**  
 Iscritto al **Servizio Informazione Religiosa**



Quando il Vescovo don Tonino nel lontano 1983 mi chiese di fare il parroco a S. Gioacchino, io ebbi un attimo di sgomento.

Ero chiamato a sostituire don Vincenzo Catalano, un prete tutto d'un pezzo, che non ammetteva mezze misure. Un prete che avevo avuto modo di conoscere da giovane seminarista e che incuteva un timore reverenziale in chi lo accostava.

Con lui ho vissuto la mia prima esperienza di parroco.

Devo molto a lui e sento il dovere di ringraziarlo perché mi ha guidato in quella che definirei "la formazione di un parroco".

Premetto che don Vincenzo non si è mai seduto in cattedra pretendendo di insegnarmi il mestiere di parroco, ma il suo modo di fare, i suoi consigli detti in maniera blanda, la sua presenza mi hanno aiutato tantissimo.

Se dovessi indicare alcune linee nella sua vita che mi hanno aiutato le potrei sintetizzare così.

**Forte interiorità.** Una interiorità che trovava nell'Eucarestia il suo punto di forza. Celebrava sempre e soltanto la prima S. Messa e, per lui, in quella celebrazione ritrovava la dimensione sorgiva delle azioni della giornata. Nel pomeriggio celebravamo insieme il vespro e si vedeva quanto fosse importante per lui la preghiera.

**Coerenza.** Non vi nascondo che quando sono andato a S. Gioacchino mi sono portato dentro un po' di pregiudizi. Dentro di me vedevo don Vincenzo come un prete all'antica, che andava ancora con la talare, che usava il cappello ormai in disuso dalla totalità del clero e che, pensavo io, mi avrebbe fatto pesare la sua presenza. Invece con lui ho capito che l'aspetto esteriore era solo una maniera sua di essere coerente, perché don Vincenzo è stato coerente soprattutto nel suo essere sacerdote. Aveva scelto come modello il Santo Curato d'Ars e da questo Santo aveva imparato una coerenza di

vita personale e pastorale. Infatti egli non ammetteva mezze misure né per sé, né per gli altri.

Ricordo quando decise di rimandare a Roma il titolo di Monsignore perché lo riteneva un orpello senza senso.

**Capacità di dialogo.** Don Vincenzo è stato un uomo che, nonostante l'età, era capace di mettersi in discussione. Le lunghe ore passate passeggiando lungo Corso Dante mi hanno aiutato a conoscere meglio le ragioni che lo muovevano nelle sue scelte, ma soprattutto hanno visto lui interrogarsi e rivedere alcuni suoi atteggiamenti che potevano sembrare rigidi e intransigenti. In quei dialoghi ho visto questo prete anziano cambiare in tante sue cose.

**Accoglienza.** Alcune volte, con il suo atteggiamento burbero, dava l'impressione di essere scostante, ma è stato un uomo accogliente e si è preoccupato tantissimo delle persone povere e bisognose. Quanta gente grazie a lui ha potuto trovare lavoro. Ma la sua accoglienza l'ho sperimentata su di me.

Nonostante avesse indicato all'allora Vescovo don Tonino come successore un altro sacerdote, da subito mi accolse con grande serenità e fraternità (anzi direi paternità). Pur rimanendo in parrocchia non ha mai fatto pesare la sua presenza e, nonostante il divario e di età e di modi di pensare, non mi ha mai contraddetto.

La sua accoglienza è stata delicata e rispettosa perché per lui il parroco era il segno della presenza viva di Gesù nella comunità.

Il Papa Benedetto XVI nella lettera di indizione per l'anno sacerdotale ha detto che "nel mondo di oggi, occorre che i presbiteri nella loro vita e azione si distinguano per una forte testimonianza evangelica."

Io credo che don Vincenzo Catalano sia stato un forte testimone di Cristo nella nostra Chiesa locale.

### dalla prima pagina

chezza interiore, mi mortifico che il Signore abbia chiamato proprio il fratello minore al compito di fratello maggiore.

Grazie, presbiteri miei, per l'esempio che date, per il silenzio nel quale consumate tanti sacrifici, per certi olocausti di cui si intuisce solo il profumo. Grazie per la tensione con cui vivete esposti sui crinali della bufera, spesso condannati a essere incompresi, giudicati male, disprezzati. Grazie per il balenare di orizzonti nuovi che fate intravedere dalle feritoie della vostra genialità, della vostra preparazione, della vostra apertura ai segni dei tempi. Grazie, perché, nonostante il peso della giornata e del caldo, avete sempre un sorriso di

riserva e una carezza d'avanzo per chi è più tribolato di voi. Grazie per la vostra crescente solidarietà con gli ultimi.

Grazie, infine, per la vostra stanchezza, per i vostri scoraggiamenti, per le vostre perplessità, che vi rendono così umani e così solidali con la nostra miseria feriale.

Il Signore vi conservi a lungo al nostro affetto. E la Vergine Santa, anche lei "serva premurosa" di Dio e del popolo, faccia del suo cuore lo scrigno della vostra povera vita».

Queste espressioni, di gratitudine ed affetto, lungi dall'essere un gratificante ossequio, indicano la meta alta a cui noi sacerdoti siamo chiamati.

**SCUOLA** La proposta di modifica dell'inizio delle lezioni. Un riflessione dell'Assistente nazionale del Movimento Studenti di AC.

## Una scuola che dura... tutto l'anno

di Nicolò Tempesta

**G**iovedì fa mi è capitato di condividere su un autobus a Roma un po' di tempo con alcuni giovani ragazzi che commentavano con piacere la notizia apparsa quasi a sigillare l'anno scolastico (già tormentato) 2009-2010: la proposta dell'apertura delle scuole dopo il 30 settembre.

Si tratta di una proposta contenuta in un disegno di legge presentato alla commissione istruzione del Senato e che vede il posticipo dell'inizio dell'anno scolastico al 30 settembre. Un ritorno al passato, come negli anni Sessanta/Settanta, quando la scuola iniziava i primi di ottobre, proposto anche per aspettare la fine del caldo di settembre e "allungare la stagione estiva anche rispetto al ciclo meteorologico. Ciò permetterebbe alle regioni a vocazione balneare un prolungamento della stagione turistica" e di conseguenza "potrebbe aiutare le famiglie a organizzare meglio il periodo delle vacanze e dare anche un aiuto al turismo".

Basta questa bella notizia – commentavano i ragazzi con i loro zainetti pieni di libri e i loro sorrisi furbi – per anticipare le vacanze! Che gran bella notizia! E intanto il dibattito (non solo politico!) è aperto, proprio come le vacanze che sono ormai alle porte.

Guardavo l'orologio e mancava più di mezz'ora alla mia fermata, mi sono ricordato dei tempi belli della mia età scolare, gli ultimi compiti in classe e le vacanze che sembravano una conquista perché avevo avuto un buon voto sulla pagella scolastica: la vera firma di chiusura all'anno che era ormai al termine.

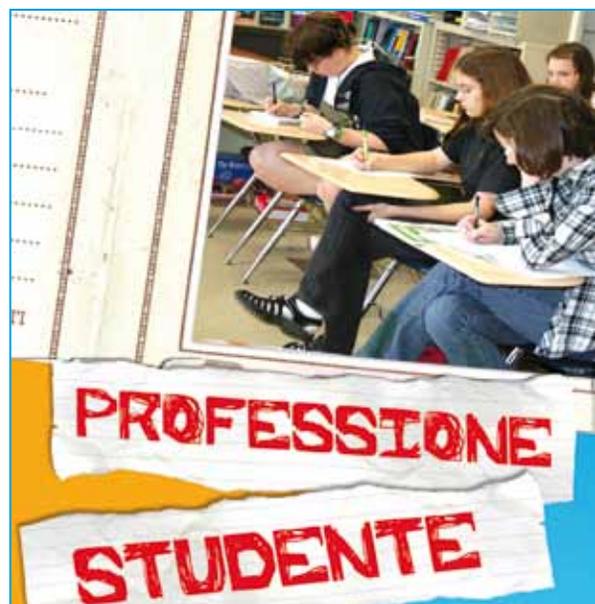
Così nell'isolamento da trasporto, tipico di chi usa i mezzi per spostarsi, mi sono nate un po' di domande. Mi sono chiesto se questo è proprio quello che ci vuole alla nostra istituzione scolastica sempre più sotto l'occhio del ciclone; mi sono pure domandato se in un contesto socio-economico più che "liquido", direi anzi abbastanza fluttuante, come il nostro, l'immagine un po' fantozziana della famiglia che può programmare le sue vacanze sino a settembre corrisponda alla realtà concreta di chi, con molta probabilità, quest'anno non potrà neppure permettersi "le

ferie" considerando soltanto i costi dell'apertura della scuola (settembrina o meno) e il loro peso sul bilancio familiare di fine mese. Mi sono posto pure il quesito circa la data di chiusura delle scuole: se essa verrà posticipata, gli alunni saranno costretti ad andare a scuola fino alla fine di giugno e ad affrontare la maturità fino a luglio. Sono ancora obbligatori secondo la direttiva europea i 200 giorni di scuola su 365? Dal momento che il calendario scolastico è competenza delle regioni e non del governo centrale, non sarebbe opportuno un accordo tra stato e poteri locali? E infine mi chiedo se gli effetti della proposta garantiscono un miglior rendimento scolastico, sebbene ciò interessi ancora a qualcuno.

Al di là dell'immediatezza e forse della superficialità di queste considerazioni che mi fanno pensare alla ferialità della vita delle nostre famiglie, mi domando anche quale sia la differenza tra la nostra scuola e, magari, un centro commerciale, senza orari e forse con l'unico criterio oggi valido, quello finanziario, uno spazio solo "economico" dove far scorazzare i bilanci, i tagli e tutto il resto. I tempi di inizio e fine, le vacanze extra estive si accorciano, si allungano, si spostano senza tener conto di quanto sia cambiata materialmente (e non solo) la vita di genitori, figli e nonni.

Conviene forse che recuperiamo una delle più belle definizioni di scuola (attribuita ad Alberto Magno maestro di san Tommaso d'Aquino! Scusate se è poco!) come *laboratorium animae*. Spazio dove ci si educa e si cresce: questo è importante! Credo che l'urgenza sia quella di una scuola che riscopra in modo nuovo il suo compito educativo e si organizza per assolvere in modo rinnovato la sua dimensione di "laboratorio" dove si costruisce mattone dopo mattone, con pazienza, la comunità degli uomini di domani.

La scuola educa non ad intermittenza, quasi diluendo in pillole di tempo un tipo di cultura che corre il rischio di diventare sempre più informativa e poco formativa, ma mostrando ai ragazzi il carattere vitale del sapere e facendo assaporare la ricchezza che la scuola stessa ha in ordine



alla crescita dell'umanità di ciascuno. Sarebbe utile riproporre le istanze culturali di questo nostro tempo per capire meglio la realtà e per saper interagire con essa; ma sarebbe meglio proporre il sapere per comprendere la propria umanità, nel suo senso e nei suoi valori. Una scuola che nel suo bilancio preventivo alla fine dell'anno scolastico si propone di assumere in pieno la sua funzione educativa, in questo nostro tempo di emergenza educativa (o forse di emergenza educatori!!!) è una scuola che ripensa complessivamente il suo progetto riproponendosi come *laboratorium animae*.

La scuola è luogo di vita, un piccolo universo in cui si intrecciano molte dimensioni: è spazio di cultura, ma anche luogo di relazioni, di trasmissioni di valori, di legame con il territorio e le sue istituzioni... ciascuno di questi aspetti credo debba essere ripensato e re-interpretato alla luce del compito educativo che qualifica e orienta la nostra cara scuola.

Abbiamo bisogno di quella stessa scuola che ha educato tutti quanti noi ad andare a "scuola da grandi", tutti i giorni, secondo una bella poesia di un educatore che sin da piccoli abbiamo incontrato sui banchi della scuola del nostro paese: Gianni Rodari. C'era tempo sufficiente per poterlo studiare e imparare a memoria le sue filastrocche.

*Anche i grandi a scuola vanno  
tutti i giorni di tutto l'anno.  
Una scuola senza banchi,  
senza grembiuli né fiocchi bianchi.  
E che problemi, quei poveretti,  
a risolvere sono costretti:  
"In questo stipendio fateci stare  
vitto, alloggio e un po' di mare".  
La lezione è un vero guaio:  
"Studiare il conto del calzolaio".  
Che mal di testa il compito in classe:  
"C'è l'esattore delle tasse!"*

Torna a casa, nel tempio di Sant'Andrea a Molfetta, il Simulacro di Sant'Antonio oggetto di un delicato restauro.

## Torna a casa il Simulacro di Sant'Antonio

di Sergio Pignatelli

Operato dai maestri Valerio Jaccarino e Giuseppe Zingaro di Andria, il restauro è stato possibile grazie alla generosità della famiglia Mezzina che con questa opera ha voluto ricordare il priore scomparso Angelo Alfonso. Non si hanno notizie certe d'interventi di questo tipo effettuati nel passato. C'è solo la testimonianza di alcuni confratelli anziani che affermano che nel 1962 fu effettuato un intervento radicale, sull'intera struttura della statua, operato dal restauratore Potente Francesco di Lecce, vigile urbano di professione, abitante a Molfetta in via Rossini<sup>1</sup>. Un restauro che è, peraltro, confermato dalla targhetta ricordo

sculpire e portare in processione la statua del proprio protettore e non più il Santissimo Sacramento<sup>2</sup>. Conseguentemente alla realizzazione della statua, nascono le prime controversie con i padri conventuali del Convento di San Francesco di Molfetta. Questi ultimi, infatti, col pretesto che Sant'Antonio era stato religioso francescano, mal vedevano che il suo simulacro potesse essere portato in processione uscendo da una chiesa laica<sup>2</sup>. Rappresentante Sant'Antonio in abito francescano, con il giglio nella mano sinistra e il libro nella mano destra su cui siede il Bambin Gesù, la statua porta sul petto la reliquia di un frammento di un cuscino di

pietra su cui poggiava il capo il frate portoghese. Reliquia sulla quale non esiste comprovazione storica ma che è munita di dovuta autentica del 1821 del vescovo Filippo Giudice Caracciolo<sup>3</sup>. Vox populi racconta che, in passato, tra la confraternita e la chiesa di San Bernardino vi sia stato un accordo per lo scambio di due statue raffiguranti il Santo. In questo modo i primi si avvalevano di una statua dalla bellezza prorompente ed i secondi potevano finalmente creare un abbinamento euritmico con la statua di San Francesco presente sull'altare della

chiesa. Un'ipotesi avallata dal saio della statua presente nella chiesa di San Bernardino che è lo stesso dei Conventuali, ossia dell'ordine della chiesa dove la confraternita è sorta. In occasione del 700° anno della morte del Santo furono commissionate nuove aureole, sia per Sant'Antonio che per il Bambin Gesù, e, per la loro realizzazione, fu impegnata parte dell'oro votivo. Su quella del Santo fu inciso l'incipit del responsorio di San Bonaventura: "Si quaeris miracula"<sup>1</sup>. Altri orpelli deco-

<sup>1</sup> Descrizione dell'archivista della confraternita, sig. Domenico Pasculli, cui va il mio personale ringraziamento.

<sup>2</sup> "La «Storica sinopsi» della Confraternita di S. Antonio di Molfetta del Sacerdote Crescenzo de Candia (1774), Molfetta, Mezzina, 1988.

<sup>3</sup> "La chiesa di S. Andrea in Molfetta", Pasquale Minervini, Molfetta, Mezzina, 1986.

fissata ai piedi della statua sulla quale è menzionato anche il nome della benefattrice Cantatore Maria Vincenza. Un semplice trattamento di disinfestazione fu invece effettuato nel 1990, sotto la cura dell'istituto delle belle arti di Bari, ad opera della professoressa Di Marzio<sup>1</sup>. Nel recente passato il Simulacro è anche stato profanato da ladri che, per spogliarlo dagli oggetti votivi in oro, allo scopo di far luce nella chiesa buia, con delle candele, ne annerirono il volto e parte del corpo<sup>1</sup>. L'icona, non sappiamo con certezza se quella attuale o un'altra, fu commissionata nel 1709 dal Priore Gianalfonso Calò, a seguito dell'editto di mons. Giovanni degli Effetti, vescovo diocesano, che ordinò ai priori delle confraternite di farsi

sculpire e portare in processione la statua del proprio protettore e non più il Santissimo Sacramento<sup>2</sup>. Conseguentemente alla realizzazione della statua, nascono le prime controversie con i padri conventuali del Convento di San Francesco di Molfetta. Questi ultimi, infatti, col pretesto che Sant'Antonio era stato religioso francescano, mal vedevano che il suo simulacro potesse essere portato in processione uscendo da una chiesa laica<sup>2</sup>. Rappresentante Sant'Antonio in abito francescano, con il giglio nella mano sinistra e il libro nella mano destra su cui siede il Bambin Gesù, la statua porta sul petto la reliquia di un frammento di un cuscino di



# Progetto Policoro: un'azione a servizio dei giovani

a cura dell'Équipe del Progetto Policoro



L'educazione al lavoro, la spinta e il sostegno all'imprenditorialità passano anche attraverso il Vangelo. Al fatalismo e alla paura nel futuro la Chiesa locale risponde compatta aprendo orizzonti nuovi di speranza e di sviluppo proprio con il progetto Policoro, progetto creato dalla chiesa a favore delle regioni del sud che ogni giorno si trovano davanti a problematiche legate proprio ai giovani e al lavoro. Infatti "Giovani... Vangelo... Lavoro" sono le tre idee che caratterizzano il Progetto Policoro presente da qualche anno anche nella nostra diocesi. A queste tre parole, noi dell'équipe, abbiamo voluto aggiungere una quarta che completa al meglio il quadro... e cioè scuola! Abbiamo pertanto iniziato a concretizzare ciò che da sempre era rimasto solo scritto su qualche foglio: portare proprio nelle scuole superiori la nostra testimonianza di giovani impegnati per altri giovani che si apprestano ad entrare nel difficile mondo del lavoro, naturalmente seguendo l'esempio del Vangelo. E così abbiamo cominciato quest'avventura incontrando i giovani dell'Istituto Professionale "don Tonino Bello". Dopo aver illustrato loro il nostro progetto e le nostre attività, abbiamo

presentato le possibilità offerte dal bando regionale Principi Attivi, un'opportunità offerta ai giovani con idee che puntano soprattutto alla rivalutazione del nostro territorio e per il quale come equipe diocesana di Progetto Policoro da tempo offriamo la nostra collaborazione alla stesura delle proposte per il bando. Successivamente grazie all'attività congiunta con una delle associazioni nate proprio in collaborazione con il Progetto Policoro e vincitrici della passata edizione del bando Principi Attivi, abbiamo cercato di far luce sulle problematiche legate al lavoro nel nostro territorio confrontandoci con idee, paure e speranze dei ragazzi.

Un confronto decisamente positivo come quello avvenuto con i giovani provenienti da gruppi di volontariato e di formazione politica di partito tenutosi in occasione della preparazione alla settimana sociale dei cattolici italiani che si terrà a ottobre a Reggio Calabria. Infatti in parallelo al cammino formativo dell'ufficio di pastorale sociale e del lavoro diocesano, anche il Progetto Policoro ha voluto dire la sua, intervenendo in maniera attiva attraverso l'opportunità di ritagliare uno spazio anche per i più giovani per una discussione su temi di loro parti-

colare interesse. L'idea è stata quella di creare uno scambio di opinioni fra le diverse realtà giovanili di associazionismo sociale cattolico e non e sezioni giovanili partitiche, sui temi individuati dalla traccia diocesana di preparazione alle settimane sociali. L'incontro a cui hanno partecipato diversi giovani rappresentanti, si è rivelato altamente costruttivo per le molte proposte venute fuori, in particolare modo sul tema del lavoro. È emersa infatti la necessità di un lavoro che vada di pari passo con la formazione (soprattutto all'interno delle aziende) oltre che fornire un sostegno concreto all'imprenditorialità giovanile. L'idea fondamentale che è emersa dall'incontro e che è importante mettersi in gioco in prima persona, ma che è altrettanto fondamentale continuare a creare spazi come quelli offerti dall'incontro promosso dal progetto Policoro per scambiarsi, sempre più numerosi e partecipi, idee al fine di trovare strategie comuni di intervento a beneficio di tutti i giovani. Ed è questo l'impegno che come equipe del Progetto Policoro sentiamo di continuare a prendere per cercare di creare insieme le condizioni per un benessere dei giovani del nostro territorio.



## Un altro Missionario Martire

Mons. Luigi Padovese, «lo, innamorato della Turchia»

Assassinato il vicario apostolico dell'Anatolia. Monsignor Luigi Padovese, milanese, è stato assassinato giovedì 3 giugno, al pomeriggio, nella città turca di Iskenderun dal suo autista, da tempo in preda a gravi problemi psicologici. Padovese era in partenza per Cipro, dove avrebbe incontrato Benedetto XVI. Ma è stato ucciso, proprio alla vigilia della festa liturgica del

Corpus Domini. "Sgomento e dolore grandissimo" le reazioni del portavoce vaticano, padre Lombardi e del nunzio apostolico in Turchia, alla vigilia dell'attesissimo e delicato viaggio del Papa a Cipro. Biblista, esperto di San Paolo, è stato consultore per la Congregazione delle cause dei santi e preside della Pontificia Università Antonianum di Roma.

In un intervento pubblicato su «Mondo e Missione» nel maggio 2007, si definiva «amico e innamorato della Turchia», nonostante ben conoscesse il martirio della Chiesa cattolica turca. E metteva in guardia dalla strumentalizzazione dell'Islam a fini politici e nazionalistici.

Monsignor Padovese, inoltre, nello stesso articolo, mentre giudicava «impossibile» il dialogo teologico con l'Islam, auspicava «uno sforzo comune per un maggior rispetto, frutto di una chiarificazione di pensiero e di approfondita conoscenza reciproca» tra cristiani e musulmani.

Dopo l'uccisione del missionario italiano don Andrea Santoro e del giornalista armeno Hrant Dink, Padovese denunciava «le notizie allarmistiche che compaiono su alcuni giornali nazionali» secondo le quali «sembrerebbe che la Turchia sia invasa da legioni di missionari, mentre in realtà si tratta di un manipolo di poche persone, prevalentemente protestanti». Al contempo il vicario segnalava che «le antiche Chiese presenti in Turchia per tradizione hanno rinunciato o addirittura sono contrarie a un'attività missionaria vera e propria».

**XI DOMENICA T.O.**

3ª settimana del Salterio

**Prima Lettura: 2Sam 12,7-10.13***Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai.***Seconda Lettura: Gal 2,16.19-21***Non vivo più io, ma Cristo vive in me.***Vangelo: Lc 7,36-8,3***Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato.*

Nel Vangelo di oggi traspare la delicatezza di Gesù nei confronti dei peccatori, simboleggiati dalla «peccatrice perdonata» (Lc 7,36ss). Il contesto è quello del banchetto, segno della comunione eterna, al quale si partecipa mediante la fede nell'amore illimitato di Dio. Insieme a Gesù siede a mensa Simone il fariseo che ben presto si renderà conto di occupare ingiustamente quel posto. Egli si ritiene giusto e non ha bisogno di essere dichiarato tale; inoltre pensa di aver fatto tutto quello che si deve fare per meritarsi il posto a mensa e non deve ringraziare nessuno: «Tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; tu non mi hai dato un bacio; tu non mi hai unto il capo» (vv. 44-46). Cristo gli racconta la parabola dei due debitori ai quali il padrone condona loro i debiti rispettivamente di 500 e di 50 denari. La risposta che segue è logica e l'applicazione dell'esempio alla realtà è sconcertante: Simone è il figlio ingrato rispetto alla prostituta che non finisce di ringraziare Colui che le ha condonato il grosso debito con lacrime, baci e unguento. Quel posto a mensa è senz'altro il suo: «Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre» (Mt 8,11-12).

La salvezza non è garantita dalle cosiddette opere buone, ma dalla fede che opera il bene (Gal 2,16): le prime si basano su sforzi umani e vanificano il dono di Dio, le seconde esaltano l'opera divina nell'uomo paragonato a un vaso di creta per la debolezza prodotta dal peccato (2Cor 4,7).

L'opera di Gesù è quella di perdonare. Di ciò ha fatto esperienza anche il grande re Davide che con gesto scellerato fece uccidere il suo generale Uria l'Hittita per prendere sua moglie Bersabea che aveva violato e resa incinta. Pur di fronte all'adulterio e all'omicidio il Signore non risparmia la sua misericordia verso l'uomo che si riconosce peccatore: «Ho peccato contro il Signore» (2Sam 12, 13).

fr. Alfredo di Napoli

## Appuntamenti

**UFFICIO PASTORALE****Convegno diocesano**

Proseguiamo nell'ultima tappa del Progetto pastorale diocesano, sulla progettualità, dopo aver riflettuto e lavorato sulla interiorità e sulla relazionalità.

**DAI SOGNI ALLA SPERANZA PER UN PROGETTO DI VITA**

*Linee per il programma pastorale 2010-2011.*

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

Martedì 22 giugno 2010 ore 19.30

Auditorium "Regina Pacis" - Molfetta

Relazione di **S.E. Mons. Simone GIUSTI**  
*Vescovo di Livorno*

Indicazioni di **S.E. Mons. Luigi MARTELLA.**

Sono invitati tutti gli operatori della pastorale diocesana e parrocchiale: sacerdoti, religiosi, animatori di pastorale giovanile, responsabili dei gruppi e associazioni laicali.

**NOMINE****Don Pietro Rubini, Responsabile Anno Propedeutico al Regionale**

La Conferenza Episcopale Pugliese, con il consenso di S.E. Mons. Luigi Martella, ha nominato in data 3 giugno 2010, **don Pietro Rubini** responsabile dell'Anno Propedeutico del Pontificio Seminario Regionale Pugliese PioXI. A lui gli auguri di un ministero sempre fecondo a servizio dei futuri sacerdoti.

**UFFICIO FAMIGLIA DIOCESANO****Giornate di spiritualità per coppie**

L'Ufficio Diocesano per la pastorale della famiglia organizza anche quest'anno l'esperienza di spiritualità estiva per le coppie di coniugi che desiderano intensificare il proprio cammino di fede.

L'iniziativa si svolgerà dal pomeriggio di giovedì 15 a domenica 18 luglio 2010 presso l'HOTEL GRISONE, sul LAGO LACENO, BAGNOLI IRPINO (AV). I partecipanti raggiungeranno l'Hotel con auto private. Le meditazioni saranno proposte anche quest'anno da DON STEFANO SALUCCI, parroco e direttore dell'Ufficio di pastorale familiare della Diocesi di Pescia (Pistoia). La quota di partecipazione è di € 160 a persona con sconti per i figli a seconda dell'età.

Per informazioni e iscrizioni è necessario rivolgersi alla propria parrocchia oppure

alla Cattedrale di Molfetta entro il 3 Luglio p.v. consegnando la scheda di partecipazione (Tel. e Fax: 0803971820, e-mail: molfettacattedrale@libero.it).

**PARROCCHIA MADONNA DELLA PACE****L'Oratorio: finalmente!**

Mentre scrivo questo trafiletto vengono portati a conclusione i lavori per la realizzazione del campo di calcetto e delle annesse strutture sportive presso la nostra parrocchia Madonna della Pace. L'idea che era già nel progetto dell'Ing. Pasquale Michele Camporeale dalla costruzione dell'edificio parrocchiale ha trovato la possibilità di realizzazione grazie ai finanziamenti regionali *Legge Regionale per l'impiantistica sportiva degli oratori parrocchiali*. È stato possibile dopo diversi mesi di lavoro realizzare una struttura veramente importante per la vita della nostra comunità che, pur non mancando di strutture altrettanto importanti come l'Auditorium "Regina Pacis", ora si dota di un impianto direttamente rivolto ai ragazzi e ai giovani. La benedizione da parte del Vescovo don Gino, che ha seguito direttamente i lavori nelle diverse fasi della sua realizzazione, ne segnerà l'inaugurazione ufficiale sabato sera 12 giugno alle ore 20,45, alla presenza della autorità. Il campo di "calcio a 5", gli spogliatoi, il futuro bar parrocchiale e gli spazi dedicati alle attività ludiche adiacenti esprimono non tanto il frutto di impegno e lavoro del Progettista e Direttore dei lavori Ing. Michele Amato, delle maestranze e mio personale insieme a quello di Don Mimmo, mio predecessore, ma rappresentano il segno concreto del nuovo volto che la parrocchia Madonna della Pace intende assumere da ora in poi.

Il campo e le strutture adiacenti saranno infatti il luogo dove si svolgeranno le attività dell'Oratorio che sarà attivato a partire dal 14 giugno prossimo. L'Oratorio sarà il luogo spaziale e comunitario dove i ragazzi i giovani e le famiglie potranno incontrarsi, condividere, dialogare mentre il gioco e le grida di gioia che da questi spazi si sollevaranno verso il cielo saranno un linguaggio altro di una famiglia che si incontra sempre nel nome di Gesù, a cui va il primo e il più grande ringraziamento!

**Don Angelo**, parroco





Italia, sostentamento sacerdoti



Piancastagnaio (Siena), restauro chiesa



Uganda, St. Mary's Hospital



Roma, aiuto ai senza fissa dimora

# CON L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

Con il tuo modello CUD puoi partecipare alla scelta dell'8xmille anche se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi. Basta firmare due volte la scheda allegata al CUD: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Poi chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef" e infine consegnarla alla posta. Per ulteriori informazioni puoi telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Il cinque per mille si affianca anche quest'anno all'8xmille. Il contribuente può firmare per l'8xmille e per il cinque per mille in quanto uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più al contribuente.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

[www.8xmille.it](http://www.8xmille.it)



**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA

# Fondo Est *On-Line*

## Nuovi servizi per i nostri iscritti

- Devi cercare una **Struttura Sanitaria convenzionata?**
- Devi prenotare o spostare una visita medica?
- Devi aggiornare i tuoi recapiti?
- Devi richiedere un rimborso?



**Ora puoi farlo in modo semplice e veloce  
con i nuovi servizi attivati sul sito  
[www.fondoest.it](http://www.fondoest.it)**